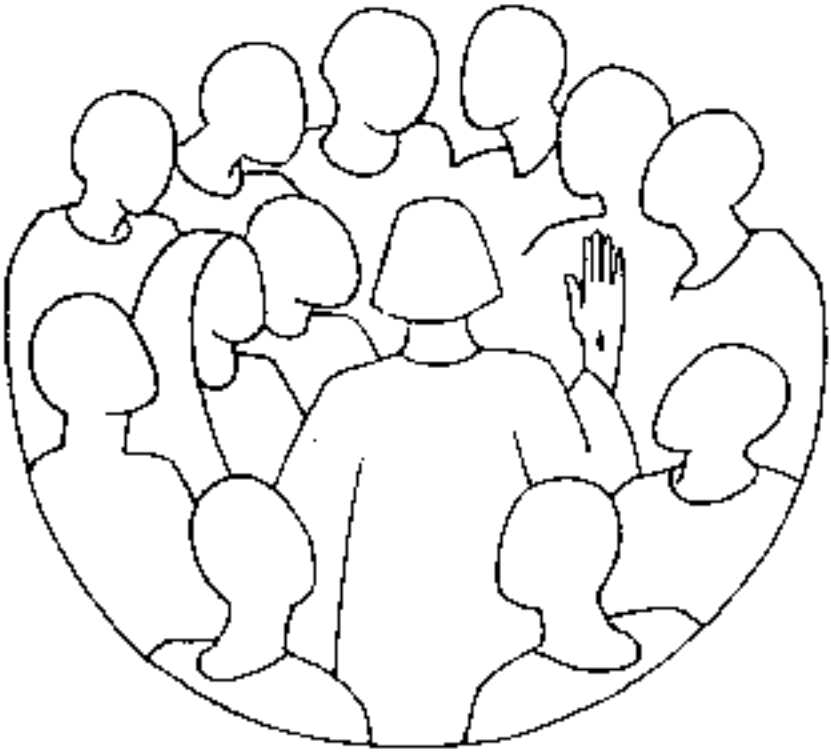
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

24 Aprile 2022

IIª DOMENICA di PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

Non è facile, Gesù,
credere che tu sei risorto,
neanche per Tommaso che pure
è stato con te tanto tempo.

Non è facile accettare la strada
che il Padre ha scelto
per la salvezza dell'umanità:
strada fatta di umiliazione,
di rifiuto e di condanna,
strada in cui il Figlio di Dio
si è fatto uomo, assumendo
la fragilità della nostra carne.

Non è facile, Gesù, dopo averti visto
inchiodato a una croce,
ritrovarti vivo, risorto,
dopo aver oltrepassato
il tunnel angusto della morte.

Tommaso ha troppo sofferto
per la tua fine ingloriosa,
per la sua pavidità
e ora non può aprire il suo cuore
a un annuncio inaudito, inaspettato.

Ma Tommaso è anche disposto
a compiere il percorso necessario
per arrivare a te e affidarsi
al suo Signore e al suo Dio.
E indica anche a me questo sentiero
che conduce a leggere la storia
in modo nuovo, perché fa scoprire
la forza disarmata dell'amore.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (20,19-31)

Otto giorni dopo, venne Gesù.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.
Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».
Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».
Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».
Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

TESTO PATRISTICO

Mio Signore e mio Dio!

Tommaso, uno dei discepoli, non era forse un uomo, uno come tanti? Gli altri discepoli gli dicevano: «Abbiamo visto il Signore», ma lui ribatteva: «Se non lo toccherò, se non metterò il dito nel suo fianco, non crederò» (Cv 20,25). Te lo annunziano dei messaggeri

del Vangelo e tu non credi? A loro ha creduto il mondo e il discepolo non crede. Di loro è stato detto: «Il loro messaggio si è diffuso su tutta la terra e le loro parole fino ai confini del mondo» (Sal 18 [19] ,5). Dalla loro bocca escono parole che giungono fino ai confini del mondo e tutto il mondo crede; tutti insieme annunciano la buona notizia a uno solo e questi non crede. Non era ancora «il giorno fatto dal Signore» (Sal 117 (118],24); le tenebre erano ancora sull'abisso; nelle profondità del cuore umano c'erano le tenebre. Ma venga lui, il capo di quel giorno e gli dica con pazienza e mitezza, non con ira, perché egli è medico: «Vieni, vieni, tocca, e credi. Tu hai detto: «Se non toccherò, se non metterò il mio dito, non crederò». Vieni, tocca, metti il dito. E non essere incredulo, ma credente. Vieni, metti il dito. Conoscevo le tue ferite; per te ho conservato la mia cicatrice». E Tommaso mettendo la mano raggiunse la pienezza della fede. E qual è questa pienezza? Che Cristo non venga creduto soltanto uomo, né soltanto Dio, ma uomo e Dio. Questa è la pienezza della fede, poiché «il Verbo si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi» (Gv 1,14). E quel discepolo, dopo che gli furono presentate le cicatrici e le membra del suo Salvatore perché le toccasse, non appena le ebbe toccate, esclamò: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28). Toccò l'umanità, riconobbe la divinità; toccò la carne, volse gli occhi al Verbo, poiché «il Verbo si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi». Il Verbo ha sopportato che la sua carne fosse appesa al legno, che fosse fissata coi chiodi, che venisse trafitta dalla lancia, che fosse deposta nel sepolcro. Lo stesso Verbo risuscitò la sua carne, la presentò agli occhi dei discepoli perché la vedessero, la fece toccare con mani. Toccano ed esclamano: «Mio Signore e mio Dio!».

Agostino di Ippona, *Discorsi* 258,3

MEDITA

«*Io ero morto, ma ora vivo per sempre*». Gesù è venuto a condividere in tutto la nostra condizione umana, e ora in lui anche noi abbiamo la certezza che la morte non è l'ultima parola pronunciata

sul nostro destino. Questa certezza cambia radicalmente l'orientamento del nostro cuore. In lui, vivo, anche noi viviamo una vita nuova. È importante allora che ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, ogni nostro incontro siano permeati dalla gioia e dalla novità della vita risorta che Gesù è venuto a portarci. La comunità cristiana è il luogo in cui possiamo fare e alimentare stabilmente l'esperienza della vita nuova finalmente ricca di senso e liberata dall'angoscia e dalla paura.
Noi però molto spesso siamo tardi e increduli e ci ritroviamo facilmente nella figura di Tommaso, l'apostolo che vuole toccare per credere. Spesso anche noi, come lui, vogliamo perseguire certezze conformi alle nostre grette misure. E il Signore ci lascia fare. Ci dà le prove che vogliamo e attende che, davanti all'evidenza, arriviamo a proclamare, con impeto di fede e di amore, che lui è il nostro Signore, il nostro Dio.

PREGA

Vieni, resta con noi Signore, e anche quando trovi chiusa la porta del nostro cuore per timore o per viltà, entra ugualmente. Il tuo saluto di pace è balsamo che scioglie le nostre paure; è dono che apre il cammino a nuovi orizzonti.
Dilata gli angusti spazi del nostro cuore. Rinsalda la nostra fragile speranza e donaci occhi penetranti per scorgere nelle tue ferite d'amore i segni della tua gloriosa risurrezione. Spesso anche noi siamo increduli, bisognosi di toccare e di vedere per poter credere e saperci affidare. Fa' che, illuminati dal tuo Spirito, possiamo essere annoverati tra i beati che, pur non avendo visto, hanno creduto.

CONTEMPLA

Cristo apparve agli apostoli nascosti in una casa ed entrò a porte chiuse. Ma Tommaso, che non era presente durante questa apparizione, rimane incredulo. Desidera vedere, non accetta di sentirne parlare. Chiude le orecchie e vuole aprire il cuore. L'impazienza lo brucia.

Di carattere esigente e diffidente, Tommaso avanza la sua incredulità, sperando così di godere di una visione. «Se egli mi appare», dice, «eliminerà la mia incredulità. Metterò il mio dito nelle cicatrici dei chiodi e abbraccerò il Signore che tanto amo. Rimproveri pure la mia incredulità, ma mi ricolmi con la sua visione». Il Signore riappare e placa il tormento ed elimina il dubbio del suo discepolo. Più che il dubbio, soddisfa il suo desiderio.
Entra a porte chiuse. Questa apparizione incredibile conferma la sua risurrezione incredibile. Allora Tommaso lo palpa, fa cadere la sua diffidenza e, ricolmo di una fede sincera e di tutto l'amore che si deve al proprio Dio, grida: «*Signore mio e Dio mio*». Il Signore gli risponde: «*Perché mi hai veduto, hai creduto. Beati quelli che credono senza avermi visto*. Tommaso, annunzia la risurrezione a quelli che non mi hanno visto. Trascina tutte le genti a credere non ai loro occhi, ma alla tua parola».
Queste sono le nuove reclute del Signore [...]. Hanno seguito Cristo senza averlo visto, lo hanno desiderato, hanno creduto in lui. Lo hanno riconosciuto con gli occhi della fede e non del corpo. Non hanno messo le loro dita nella ferita dei chiodi, ma si sono attaccati alla sua croce e hanno abbracciato le sue sofferenze. Non hanno visto il costato del Signore, ma per la grazia si sono uniti alle sue membra.

Basilio di Seleucia, *Omelia sulla Pasqua*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Incontrare Dio! Ecco, sono senza luce. Mi sembra che potrei dire (ed entusiasmarmi) di belle frasi, ma giustamente, pronunciate

troppo in fretta, superficialmente. Mi trovo nella situazione in cui il mio credere non mi si presenta più come un conoscere qualcosa su Dio, un 'Credo', ma come la pietra di paragone della mia fede. Se io credessi veramente, sarei ancora e così spesso preda di contrarietà insignificanti? Allarmato da progetti tanto mediocri? No, allora tutto sarebbe non disprezzato, ma illuminato da questo inimmaginabile e ricco compimento di ogni cosa. Dunque è la mia fede che va rianimata...

Ma dove risiede la sua debolezza? Certamente io credo che Gesù è Dio venuto tra noi: ha dato vita alla mia vita. Certamente io credo che Gesù, veramente uomo, morto crocifisso è risuscitato dai morti: vero Dio, «*la morte non ha più potere su di lui*». Sì, Gesù, io credo che sei risuscitato. Tu, il Figlio di Dio incarnato, «la fedeltà incarnata di Dio», sei risuscitato con il tuo corpo di uomo. lo credo che tu hai vinto la morte, anche la mia. Ma credo vitalmente a questa risurrezione della carne, della mia carne che affermo nel Credo? Proprio come l'ha vissuta Gesù e come la leggo nei quattro vangeli? Entrerò veramente nella pienezza della risurrezione di Gesù soltanto se dico un sì incondizionato alla mia risurrezione. È questo sì al mio destino personale che innanzitutto devo pronunciare, al di là di tutte le non-apparenze dei sensi, il mio sì a un «me che continua in una vita nuova».

Occorre che la mia volontà si impegni in questo sì alla mia sopravvivenza gloriosa perché il mio sì al Cristo sia qualcosa di diverso da un semplice suono vocale.

(J. Loew, *Dio incontro all'uomo*)

PER RIFLETTERE

Mio Signore e mio Dio!

C'è un dono che attende i discepoli in quello stesso giorno di Pasqua, sconvolto dall'annuncio della risurrezione. Ed è proprio dalle mani ferite di Gesù, dal suo costato squarciato dalla lancia che essi ricevono la pace. Il passaggio attraverso la croce non è stato un incidente di percorso: il Risorto reca i segni della passione an-

che sul suo corpo glorioso. È lì, infatti, nell'esperienza drammatica della cattura, della condanna e della morte che si è rivelato il suo amore in tutta la sua forza, capace di trasformare la nostra storia individuale e collettiva.
Pace non può essere dunque sinonimo di calma, di assenza di conflitti, di salvaguardia della propria incolumità. Questa pace è generata dal sacrificio di una vita, dall'offerta della propria esistenza. Non è, dunque, una pace a poco prezzo.
Questa pace ha a che fare con la misericordia e la grazia che raggiungono i discepoli, con la fiducia sicura in colui che non li abbandonerà in nessun frangente della loro esistenza. Questa pace "mette in movimento": diventa missione che spinge ad affrontare fatiche e difficoltà di ogni genere pur di portare dovunque il Vangelo.
I discepoli, nello stesso tempo, sono chiamati a compiere un itinerario per giungere alla fede pasquale. Tommaso, a questo proposito, è un simbolo eloquente.
Non è stato facile per lui accettare quegli eventi drammatici che avevano tutto l'aspetto di una sconfitta definitiva. E ora che tutto sommato si è arreso all'evidenza dei fatti, non è nemmeno facile accogliere l'annuncio della risurrezione. Come spiegarsi questo tragitto paradossale di morte che conduce alla gloria?
Ecco perché vuole vedere e toccare con mano. Ed è quello che Gesù gli offre di fare: «Metti il tuo dito… stendi la tua mano…». Il vangelo non dice se poi egli abbia veramente dato compimento al suo proposito. Ci mette, invece, con chiarezza, davanti alla sua professione di fede.
In quelle parole – «Mio Signore e mio Dio!» – c'è infatti tutto il suo abbandono e la sua fiducia nel Crocifisso risorto. È come se le sue difese finalmente cadessero, assieme al suo bisogno di sapere, di spiegarsi, di vedere e di toccare, ed egli lasciasse spazio a questa presenza nuova, capace di trasformare la sua esistenza.
In quelle parole non c'è l'affermazione di un fatto storico – "sei veramente risorto!" – ma l'inizio di una relazione nuova in cui si offre al Cristo la propria esistenza perché sia rigenerata e trasfigurata dal suo amore.

(*Roberto Laurita*).